

«Nature» boccia Stamina: plagio inefficace

MILANO. Dati fallaci. Non usa mezzi termini l'inchiesta di Nature che torna sulla vicenda Stamina con un nuovo editoriale. La documentazione prodotta nel brevetto presentato all'ufficio brevetti Usa da Davide Vannoni, esperto di comunicazione, presidente di Stamina foundation, sarebbe frutto non solo di una copiatura, ma fatta anche male, al punto da arrivare a sostenere risultati differenti dallo studio di origine. L'ufficio dei brevetti americani aveva già bocciato nel 2010 questa documentazione, pur non sapendo del raggio, reputandola insufficiente.

Questo ulteriore aspetto inquietante ora è dimostrato da uno studio del prestigioso giornale scientifico internazionale a firma di Allison Abbott in cui viene evidenziato come una delle figure riportate nel brevetto non sia originale, ma copiata da uno studio del 2003 ad opera di un gruppo di ricerca russo-ucraino. La rivista inglese ha interpellato uno degli autori di questo lavoro, Elena Schegelskaya, biologa molecolare all'università di Kharkov che ha confermato di aver realizzato lei l'osservazione al microscopio da cui è stata tratta l'immagine. In

entrambi i brevetti le cellule mesenchimali si differenziano dopo la coltura in nervose, ma lo fanno in maniera differente. Vannoni usa una soluzione dieci volte più forte di acido

Secondo la prestigiosa rivista scientifica i dati sarebbero copiati - e male - da altri studi

retinoico sciolto in etanolo, per la quale anche l'ufficio brevetti americano aveva rilevato un rischio di tossicità. L'articolo di Nature pone un problema

molto grosso nei giorni caldi del controverso avvio della sperimentazione prevista dal decreto legge di metà maggio. L'altro ieri la nomina della Commissione di esperti da parte del ministro con la missione di vagliare il protocollo che ancora Davide Vannoni non ha consegnato all'istituto superiore di sanità. E Vannoni reagisce alla bocciatura di Nature. «È il solito articolo politico - attacca - e non scopre nessun segreto: noi abbiamo sempre lavorato e condiviso materiale con i russi e con gli ucraini, che ci hanno aiutato a perfezionare la metodica».

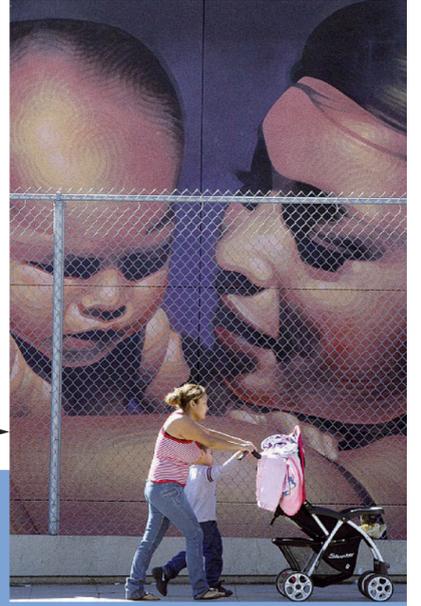
Ma la politica comincia a porsi delle domande. Secondo Paola Binetti, parlamentare di Udc-Scelta civica: «questi ultimi tre mesi sono stati sprecati nel rincorrere Vannoni e il suo metodo sperando che funzionasse. Oggi sappiamo che non funzionerà mai, perché contiene una menzogna scientifica, un vero e proprio plagio da cui si può ricavare tutta la sua debolezza». Ora, chiede la parlamentare dell'Udc: «il ministro impegni i tre milioni previsti per Stamina per cure palliative e per una ricerca più seria».

Francesca Lozito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Subito delega per la famiglia»

ROMA. Una delega per la famiglia: è la richiesta di una interpellanza presentata da Scelta Civica (primo firmatario il Senatore Lucio Romano) sottoscritta poi da molti colleghi del Senato di Scelta Civica, Pdl, Pd, Lega, M5S e Gal. «Si chiede - si legge nell'interpellanza destinata al presidente del Consiglio - di assegnare nell'ambito del Governo delega specifica finalizzata ad attuare il Piano nazionale della famiglia, definendo tempi e risorse certe per la realizzazione». «La famiglia - spiega Romano - è protagonista fondante della società e nucleo fondamentale per la coesione sociale e la tutela dei più deboli, e le politiche familiari sono di cruciale importanza per il rilancio del Paese».



MALATTIA E AUTOSTIMA

L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra il nosocomio romano, lo Yacht Club Italiano e la Marina

Militare. Il primo equipaggio è partito il 12 giugno verso Palau, il secondo ieri diretto a La Spezia

Epilessia, vele spiegate contro tutti i tabù

Quindici ragazzi in viaggio per mare verso l'autonomia. Salpa il doppio progetto dell'ospedale Bambino Gesù

DA ROMA EMANUELA VINAI

Un'avventura per mare per valorizzare autonomia e autostima nonostante la malattia. È quello che si propone l'iniziativa congiunta Bambino Gesù-Fondazione Tender to Nave Italia Onlus (istituita dallo Yacht Club Italiano e dalla Marina Militare) grazie a cui è salpata ieri da Livorno la nave con a bordo 15 ragazzi affetti da una patologia che si porta dietro ancora troppi pregiudizi: l'epilessia. È l'appuntamento, arrivato ormai alla terza edizione, è doppio: quest'anno, infatti sono due gli equipaggi formati da piccoli pazienti dell'Ospedale a salpare verso una nuova traversata sul più grande brigantino a vela del

mondo. La prima nave del Bambino Gesù era partita lo scorso 12 giugno, da Civitavecchia destinazione Palau, con i 14 piccoli lupi di mare affetti da malattie metaboliche, un gruppo ben definito delle malattie rare che comprende numerose patologie genetiche causate da difetti biochimici. L'imbarcazione partita ieri arriverà invece al porto di La Spezia il 6 luglio. Cinque giorni in cui alzarsi, preparare la colazione, rifare le cabine letto e pulire le stoviglie. Poi tutti sul ponte per studiare il fitto programma della giornata all'insegna della vita di mare. Cinque giorni per una prima conquista personale d'indipendenza dalla propria

famiglia e anche dai troppi tabù che continuano ad avvolgere l'epilessia, una malattia che colpisce circa l'1% della popolazione senza distinzione di età, anche se, in oltre il 60% dei casi, esordisce in età pediatrica. «Solo nel '900 l'epilessia è stata accettata come patologia di natura neurologica e non mentale. Tuttavia, ancora oggi, rimane una malattia nei confronti della quale si nutrono forti pregiudizi», spiega Federico Vigeveno, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, che sarà a bordo con i ragazzi insieme a una équipe medica e infermieristica. «Spesso chi ne è colpito soffre maggiormente per l'esclusione e l'emarginazione sociale a scuola, al lavoro, piuttosto che per la malattia stessa. In quest'ottica, esperienze come quella di Nave Italia che consentono ai ragazzi di confrontarsi con le proprie capacità, di mettersi alla prova in un ambiente, quello della vita di bordo, in cui possono guadagnare fiducia in se stessi lontani da limitazioni ingiustificate, risultano fondamentali per l'acquisizione di quel grado di indipendenza tanto importante in vista della vita adulta». Ma la navigazione non sarà solo cabotaggio o andar di bolina, ci sarà spazio anche per il web e i social media. Tramite i social network dell'ospedale infatti, i ragazzi terranno una sorta di diario di bordo in cui racconteranno ogni giorno la loro esperienza. E all'arrivo al porto di La Spezia, ciascuno di loro riceverà l'attestato di "giovane marinaio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi protagonisti della traversata in brigantino organizzata dal Bambino Gesù e dalla Fondazione Tender to Nave Italia Onlus. L'epilessia è una patologia che colpisce l'1% della popolazione senza distinzione di età, anche se in oltre il 60% dei casi esordisce in età pediatrica. I giovani lupi di mare saranno assistiti per tutta la navigazione da un'équipe sanitaria, composta da medici e infermieri



il campione

Paolo, subacqueo da Guinness: immerso per 34 ore e 30 secondi

DA MILANO PAOLO FERRARIO

La vita gli ha riservato prove dolorose che però l'hanno temprato, rafforzando in lui una forza di volontà non comune. A queste doti, Paolo De Vizzi, disabile di 38 anni originario di Manduria (Taranto), ha fatto ricorso per battere il record del mondo assoluto di permanenza in immersione, che ha fissato in 34 ore e 30 secondi.



Il 38enne, disabile dopo essere stato investito da un camion, è il nuovo primatista mondiale

La prova è stata portata a termine tra venerdì notte e domenica mattina, nelle acque di Santa Caterina di Nardò (Lecce), dove l'atleta italiano si è immerso a una profondità di nove metri. A supporto, Paolo ha voluto i paracadutisti del 185° reggimento Ricognizione Acquisizione obiettivi (Rao), che ha conosciuto al salone nautico "Big Blu". Dai militari è stato portato nel luogo dell'immersione, effettuata dal gommone "Hurricane" ed è poi stato recuperato al termine della prova. Durante la performance, il sub è stato assistito da un'équipe di medici specializzati e da uno staff tecnico, che l'ha supportato durante la delicata fase dell'emersione e del ricondizionamento. Nelle lunghe ore di immersione, trascorse giocando a dama e mangiando frutta, non sono mancati gli improvvisi che

hanno rischiato di pregiudicare il successo di Paolo.

«Mi si è allagata improvvisamente la muta e per 14 ore ho dovuto lottare contro l'ipotermia - sono state le sue prime parole dopo il ritorno in superficie -. È stata una battaglia cercando di non pensare al freddo che sentivo. Ma ce l'ho fatta, sono felice e non vedo l'ora di tornare in acqua». Parole che rappresentano bene la forza di volontà di questo atleta, che nemmeno le prove più dure sono riuscite a piegare.

La vita di Paolo ha subito una svolta nel 1996. Appena 21enne è stato investito da un camion, rimanendo gravemente ferito e dovendo muoversi in carrozzina per diverso tempo. Cinque anni di riabilitazione e fisioterapia, all'Istituto riabilitativo di Montecatone (Bologna), l'hanno rimesso in piedi permettendogli di coltivare la sua grande passione per il mare. Ha conseguito tutti i brevetti per le immersioni subacquee e, oltre al record mondiale di permanenza in immersione, stabilito nei giorni scorsi, vanta anche il primato di profondità in immersione con bombola caricata ad aria: 62,3 metri, realizzato nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pittura di Maryam, il mondo visto con gli occhi del cuore

DA ROMA MATTEO MARCELLI

Qui sotto Maryam Alakbarli, 21 anni, artista down. Le sue opere sono state ammirate in diverse capitali. Sta perfezionando la sua arte a Parigi studiando pittura

Quando si siede per rispondere alle domande Maryam Alakbarli è diffidente, forse è stanca dopo il tempo passato in balia di un fotografo un po' troppo petulante che l'ha costretta a decine di fastidiose pose davanti ai suoi quadri. Ma anche se ha solo 21 anni e la sindrome di down, deve essere abituata agli scatti, visto che le sue opere sono state esposte già a

Baku, dove è nata, a Mosca, Istanbul, Berlino e Parigi. A Roma espone all'Istituto Nazionale della Grafica, mostra organizzata in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan. «C'è un certo livello di confidenza che Maryam deve raggiungere prima di instaurare una discussione più fluida con un giornalista - spiega Fatma, la madre, che è sempre al suo fianco - Deve avere fiducia in voi», e ci consiglia di conversare un po' con lei e distogliere l'attenzione dalla giovane artista. Quando era piccola i genitori hanno provato a farla appassionare alla musica, «poi un giorno - racconta la madre - mi hanno regalato delle rose, così tante da doverle mettere in una vasca. La mattina dopo ho trovato Maryam che cercava di dipingerle, da quel momento ho capito che aveva interesse solo per la pittura, aveva tre o quattro anni». Maryam ha cominciato a dipingere le cose che vedeva e a imprimere sulle tele le sue impressioni: il tappeto nella sua camera ad esempio o se stessa davanti allo specchio. «Tornati da Barcellona - racconta ancora Fatma - l'ho vista dipingere un quadro e ho capito che quello era ciò che era rimasto della città, sono rimasta impressionata

da questa sensibilità, sembra che veda il mondo in un modo diverso». Una passione sconfinata quella della giovane pittrice, coltivata anche attraverso i libri d'arte conservati in casa. Maryam li sfogliava continuamente, tanto da poter riconoscere le opere viste poi al Museo d'Orsay durante una visita a Parigi. «In quell'occasione - ricorda la madre - sembrava che il museo fosse casa sua». Quando ha cominciato a tenere i pennelli tra le mani nessuno voleva che diventasse una pittrice famosa, lo scopo era solamente trovare qualcosa che le piacesse. Ora Maryam studia pittura a Parigi e con ottimi risultati visto il successo riscontrato. Van Gogh è il suo artista preferito e nei suoi dipinti figurativi si avverte un certo debito all'artista olandese. Anche se nelle opere in batik su seta, la maggioranza di quelle esposte a Roma, è evidente l'influenza del suo Paese d'origine. Fatma aveva paura che non si integrasse in Francia, «ma dopo un po' - dice - ho capito che aveva creato un contatto profondo con compagni e professori, in particolare Dominique», un insegnante francese cui Maryam è molto legata e che non smette mai di nominare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA